

Non come fiamma (direbbe il poeta) che per forza è spenta,
Ma che per sè medesima si consume,
Se n'andò in pace l'anima contenta,
A guisa d' un soave e chiaro lume,
Cui nutrimento a poco a poco manca,
Pallida no, ma più che neve bianca,
Che senza vento in un bel colle fiocchi ;
Parea posar come persona stanca.

Entriamo così nella seconda controversia, ove Tiziano avesse veramente la casa di abitazione e in quale parrocchia tenesse il domicilio legale.

Il soggetto, di cui toccammo, che sull'argomento si pose un tempo in acerbissima lizza col Cadorin, morto egli pure di recente, era il fu don Vincenzo Zenier rettore della chiesa di San Tomà, uomo di erudizione nelle patrie storie straricco, di fino criterio, di acuto ingegno e di molto spirito, benemeritissimo poi per le indagini fatte affine di rinvenire il sito dei natali nel recinto della città di tanti insigni che resero più illustre Venezia, ai quali, a proprie spese, consacrò iscrizioni che ne raccomandano la memoria al rispetto dei secoli ; onde fe'scolpire in tante tavolette i bei nomi di un Enrico Dandolo, d'un Marco Polo, del Petrarca, del Sanudo, dello Zeno, di Aldo Manuzio, del Gozzi, del Goldoni, dell'istoriografo Nani, dei Barbaro, del Marcello, del Tintoretto, del Vittoria e del Canova.

Le di lui investigazioni e premure furono profonde, accurate, incessanti, e quando scoperse la casa di ognuno dei luminari concittadini, non fallì mai il suo giudizio. Egli poté pertanto con una serie di deduzioni stabilire, che il Tiziano abitasse nella parrocchia dei Frari, e ne segnava la casa, ove ora vedesi l'area occupata dall'orto Cornoldi nel così detto Stretto di Gallipoli. Egli avea dato scuola in